



La storia infinita

E siamo tutti fratelli di Atreju

Nell'eroe del libro di Michael Ende si sono riconosciuti i ragazzi della destra italiana, che non si arrendono al dominio del pensiero unico senza immaginazione

VALTER DELLE DONNE

I sono dei libri che restano eterni, altri che invecchiano, perché saccheggianti, letteralmente vampirizzati con il trascorrere degli anni. Altri ancora che accusano il segno del tempo, dei monumenti alla letteratura come il Colosseo o la Sfinge, altrettanto depredati, ma che rappresentano punti di riferimento estetici per ogni generazione. È il caso de *La storia infinita* di Michael Ende, un capolavoro che riletto oggi forse potrebbe far prudere il naso a qualcuno, come certi libri pescati dalla soffitta, troppo impolverati per essere rimessi sul comodino. Una sorte singolare per il capolavoro dello scrittore tedesco, che rappresenta soprattutto un modello al quale hanno attinto in parecchi. Anche insospettabili, come J. K. Rowling, la mamma di Harry Potter, il maghetto diventato uno dei più straordinari *best seller* di tutti i tempi. Difficile non pensare a Bastiano, quando si paragona l'orfanello sulla scopa volante che gioca a Quiddick, con il protagonista della *Storia infinita*. Harry vive solo con gli zii? Bastiano ha da poco perso la madre e vive

la letteratura per l'infanzia. Perché sotto tanti aspetti il capolavoro di Ende ha percorso i tempi. E se per qualche bambino oggi la storia della rivalità tra Fantasia e Nulla, del dominio della immaginazione della sconfitta della logica, forse ha un sapore già noto, è soltanto perché alla imitazione di Ende si sono dedicati in tanti, copiando, o, come si usa dire oggi, "citando". Sempre per rimanere nell'ambito dei tributi che la Rowling riserva (inconsapevolmente?) al nostro libro, ci sono addirittura delle frasi che sono praticamente identiche. Un esempio? In *Harry Potter e il Calice di fuoco*, uno dei protagonisti, Ron, a conclusione della serie di avventure superate dai ragazzi, commenta con serena rassegnazione: «Che mondo sarebbe senza draghi?». Una considerazione che ricorda per molti versi quella pronunciata da Icrione verso la fine del romanzo: «I mostri sono indispensabili se un eroe deve fare l'eroe».

E proprio questa consapevolezza di doversi assumere le proprie responsabilità e la vocazione a non rassegnarsi mai che affascina i lettori. Perché in fondo siamo tutti Bastiano e forse sognamo tutti di essere come il giovane guerriero Atreju, alle prese con il terribile mostro del "nulla": «È più facile dominare chi non crede in niente...»

Non a caso la festa di Azione giovani prende proprio il nome del guerriero che non si arrende. Avventure che sono solo un pretesto per ricordare ai lettori che è dentro di sé che bisogna guardare, attingendo all'interno di se stessi. Sotto molti aspetti Atreju racchiude il senso di un altro guerriero dei tempi moderni. Un combattente dello sport come Cassius Clay: «I campioni – amava ricordare il più grande pugile di tutti i tempi – non si fanno nelle palestre, i campioni si fanno con qualcosa che hanno nel loro profondo: un desiderio, un sogno, una visione».

Quella visione che è sempre stata una costante nella vita di Michael Ende. Nato nel 1929 dal pittore surrealista Edgar Ende, Michael modellò il personaggio di Bastiano sulla figura di un suo compagno di infanzia, Willie, morto precocemente. Invece proprio come Bastiano, Michael era uno studente da 7 in condotta. Gli "endologi" sanno bene quanto la sua biografia personale sia tormentata e ricca di sfaccettature e contraddizioni. L'intellettuale tedesco coltivava una passione speciale per l'Italia: matrimonio a Roma nel '64, successivamente, qualche anno dopo, si trasferì con la moglie ai Castelli Romani, per la precisione a Genzano, fino al 1985, anno in cui la moglie morì. Da lì tornò in Germania e poi in Giappone dove sposò in seconde nozze una donna nipponica. Se ne andò, in un pomeriggio di fine agosto del



'95, a 65 anni. Ma le sue opere sono affidate all'eternità. Tra i suoi romanzi più noti c'è anche *Momo*, dal quale sono state tratte due pellicole (una a cartoni animati diretta da Enzo D'Alò).

Alcuni testi di Ende, paradossalmente, sono più celebri dello stesso autore. Una delle più famose è abbondantemente citata senza che ne venga riportata la fonte. È *Il tempo dell'anima*, novella inclusa nella raccolta *Lo Specchio nello Specchio*, inconsueta antologia di racconti, concatenati uno con l'altro per alcuni elementi narrativi, come in un domino letterario. Una struttura circolare che consente di leggere i racconti anche dall'ultimo risalendo al primo. Tra i più noti resta appunto quello imperniato su un esploratore occidentale impegnato in una spedizione in America centrale, dove la logica del *time is money* entrava in conflitto con la filosofia degli indios. Una necessità che fa scrivere così ad Ende: «Contava quindi di rispettare i tempi. Ma il quinto giorno gli indios si rifiutarono di proseguire: se ne stavano seduti in silenzio, in cerchio, accoccolati sul terreno e non c'era verso di stimolarli a riprendere i carichi. Nonostante le offerte di denaro e le minacce, gli indigeni rimanevano muti, seduti in circolo. Gli scienziati non sapevano più cosa fare ed erano rassegnati; ma improvvisamente, due giorni dopo, i portatori si alzarono, si caricarono i bagagli e ripresero il cammino, senza aver accettato alcun aumento di paga e senza che gli fosse stato in alcun modo ordinato. Gli scienziati non sapevano spiegarci un comportamento così anomalo. Più tardi, quando si fu stabilito un rapporto di fiducia reciproco, uno degli indios diede la seguente



Anche quest'anno la manifestazione di Azione giovani è in

spiegazione: «Correvamo troppo e quindi abbiamo dovuto aspettare che le nostre anime ci raggiungessero».

Anime abbandonate in nome del profitto e della logica del Nulla. L'eterno rivale di Ende. Un autore – spiritualista, di formazione steineriana – da sempre amato dalla destra, ma che sarebbe settario e limitativo legare a una visione ideologica della cultura. Più che altro un classico, come confermano gli allestimenti dedicati alle sue opere. Appunto alla *Storia infi-*



Lo scrittore tedesco sul set di "Momo"

da solo con il padre che lo trascura. Harry è maltrattato dagli zii e subisce le vessazioni del cugino? Il protagonista di Ende è vittima dei soprusi dei compagni. Come Harry Potter si trasferisce in un mondo straordinario dove non comandano i babbani, ma gli stregoni, così Bastiano finisce per essere il salvatore del regno di Fantasia.

Detto tra noi, questo Bastiano è ancora più simpatico di Harry, forse perché non eccelle in niente, non è un primo della classe. Anzi, non è nemmeno uno di quei modelli edificanti e *politically correct* che tanto andavano di moda nel-

Violenza sulle donne: la sinistra...

Settanta, la sinistra vede messa in crisi la sua abituale tendenza manichea a dividere ideologicamente il mondo in buoni e cattivi. E pietra di contraddizione, oggi come allora, è la questione della violenza sessuale e, più in senso lato, del riconoscimento dei diritti delle donne. Fino a qualche anno fa la buona coscienza della sinistra si appagava di una serie di presunzioni di legittimità che la inducevano a dare sistematicamente ragione all'allunno rispetto al professore, all'inquilino rispetto al padrone di casa, all'operaio rispetto al "padrone", all'impiegato rispetto al capoufficio, e naturalmente alla donna nei confronti dell'uomo e all'extracomunitario rispetto al

"bianco". Queste due certezze sono entrate in contraddizione, insieme per la verità anche ad altre, quando la generalizzazione del fenomeno dell'immigrazione dal Terzo Mondo ha reso molto frequenti i casi di violenze sulle donne compiute da extracomunitari. Il fenomeno – non nuovo in realtà come gli Stati Uniti, da sempre alle prese con i problemi di una società multietnica – si propone in Italia sempre più spesso, ed è reso drammatico da una serie di fattori statistici ma al tempo stesso psicologici: l'ingresso incontrollato di una massa di maschi soli, adulti o adolescenti, sradicati dalla loro comunità di origine e dunque privi dei freni inibitori posti in genere

dalla società di appartenenza, la scarsa considerazione della donna tipica di una certa subculture tribali del Terzo Mondo (vedi il dramma di Kaur, la vedova indiana che si è suicidata a Modena per sfuggire al matrimonio combinato col cognato settantenne), la propensione a confondere la libertà di comportamento e la disponibilità al dialogo con una piena accessibilità sessuale. Non è da escludere che a tutti questi fattori si aggiunga il desiderio di rivalersi – con l'umiliazione sessuale della donna o il suo annullamento come persona – su una società da cui molti immigrati si sentono esclusi e che una certa vulgata progressista anni Sessanta, da Fanon e Sartre

in poi, accusa dei più efferati delitti. Spiace dirlo, ma l'uso politico dello stupro è vecchio come il mondo: basta pensare nel 1945 alle sistematiche violenze carnali a spese delle donne tedesche, per tacere degli abusi sessuali commessi dalle truppe coloniali nella Germania occupata dai francesi dopo la prima guerra mondiale.

Alla luce di questo retroterra culturale occorre leggere i silenzi e le contraddizioni di una sinistra che, nell'impossibilità di dividere il mondo in due, ora ignora o sottovaluta il fenomeno, ora cerca di trovare patetiche giustificazioni psico-sociologiche per i colpevoli: quelle stesse che per decenni ha cercato di demolire quando della violenza era accusato un italiano. Se qualcuno non tornerà a parlare, con Ovidio, della *vis grata puellis*, questo avverrà perché la mag-

gior parte dei sociologi di sinistra ignora il latino. Ma c'è da aspettarsi che qualcuno riesumi l'apologo dell'ago e del filo, o faccia ricorso alla storia biblica per citare l'episodio di Giuseppe e della moglie di Putifarre. Quello che da tempo per un italiano non è più considerato circostanza attenuante – la disponibilità della vittima ad appartarsi, l'abbigliamento succinto e provocante – torna ad esserlo se lo stupratore è un albanese o un marocchino. Così come l'idea del matrimonio combinato, sferzata fin dagli anni Sessanta (ricordiamoci *Sedotta e abbandonata* di Pietro Germi) quando gli scenari erano quelli siciliani o calabresi, viene ricondotta agli schemi di una tradizione criticabile ma da non demonizzare se si parla di pakistani o indiani.

È forse presto per scorgere in

questo fenomeno una dimostrazione del fallimento ideologico del femminismo, che, partito con l'intenzione di garantire alla donna una piena parità, accetta oggi una sorta di "flessibilità dei diritti" che rischia di riportare indietro non di trent'anni, ma di secoli la condizione femminile. Ma non è un caso che alcune esponenti storiche del femminismo, come Ida Magli, e alcune scrittrici da sempre sensibili ai temi dell'emancipazione femminile come Oriana Fallaci, siano oggi le più tenaci avversarie del modello di società multiculturali che la sinistra tenta d'imporci. Nel futuro paventano l'inverarsi di una nemesi storica, il manifestarsi di una eterogeneità dei fini che nessuno, all'epoca del professor Saracino, si sarebbe potuto immaginare.

ENRICO NISTRÌ